

# Munera a Sabratha

## Munera at Sabratha

Gilberto Montali\*

**Riassunto:** *Due titoli picti inediti rinvenuti e documentati durante gli scavi del 1924-1926 ed oggi scomparsi ed una grande iscrizione con dedica a Gaio Flavio Pudente (IRT 117) testimoniano l'edizione di munera nel grande anfiteatro di Sabratha, oggetto di recenti ricerche (2009-2012).*

**Abstract:** *Two unpublished (and now no more existent) tituli picti discovered during the 1924-1926 excavations in the Amphitheatre of Sabratha and the inscription with dedication to Caius Flavius Pudens (IRT 117) are the proves of the editions of munera in the great building, which recently has been object of new researches (2009-2012).*

**Parole chiave:** *Sabratha, munera, anfiteatro, titulus pictus, Gaius Flavius Pudens.*

**Keywords:** *Sabratha, munera, amphitheatre, titulus pictus, Caius Flavius Pudens.*

L'anfiteatro è uno dei monumenti più significativi di Sabratha: situato ad oriente della città, non lontano dal mare, era realizzato interamente in conci di calcarenite locale e proprio per questo è stato in gran parte spoliato già in antico. Per l'impopolarità dei suoi resti fu scelto come oggetto delle prime indagini italiane nella città tripolitana sin dal 1924<sup>1</sup> ma dopo essere stato in gran parte liberato dalla sabbia ed

\* Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Laboratorio di Archeologia.

1. L'anfiteatro venne descritto per la prima volta dal principe di Toscana e arciduca d'Austria Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena (L.S. D'ASBURGO LORENA, *Yacht-reise in den Syrten* 1873, Prag 1874, p. 191), che è l'autore anche del disegno presentato a corredo del testo. Gli scavi vennero intrapresi tra il marzo del 1924 e la fine del 1926 (*Giornali di Scavo Sabratha 1924-1925*, Archivio CAS) sotto la direzione di Renato Bartoccini, il quale pubblica un primo stringato resoconto in R. BARTOCCINI, «Le ricerche archeologiche in Tripolitania», in *Rivista della Tripolitania*, I, I-II, 1924-1925, pp. 59-73 (in particolare pp. 66, 69) ed ancora in R. BARTOCCINI, «Recenti scavi di Sabratha e di Leptis», in *Rivista della Tripolitania* I, V, 1924-1925, pp. 281-322 (in particolare pp. 289-295). Maggiore spazio al monu-

essere stato anche sede di importanti manifestazioni legate alla propaganda politica di quegli anni<sup>2</sup> cadde nell'oblio<sup>3</sup>. La nuova ricerca, condotta nell'ambito del dottorato di ricerca in «Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica» dell'Università di Macerata<sup>4</sup>, ha permesso di comprendere meglio il monumento, anzitutto avvalendosi di un nuovo dettagliato rilievo e anche grazie all'analisi di quanto custodito nell'archivio del «Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa Settentrionale (CAS)»<sup>5</sup> del Dipartimento di Studi Umanistici della stessa Università. Particolarmente utili ed interessanti si sono rivelati i Giornali di Scavo e le numerose fotografie: dallo spoglio e dal confronto di questi documenti sono così ritornati in luce anche due frammenti epigrafici rimasti sinora inediti e che oggi non sono più visibili. Si tratta di due *tituli picti* rinvenuti sui conci dell'ingresso principale orientale

---

mento viene dedicato in R. BARTOCCINI, *Guida di Sabratha*, Roma-Milano 1927, pp. 75-76. L'anfiteatro rimase tuttavia sostanzialmente inedito. Sul monumento si vedano inoltre: J.-Cl. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence 1979, pp. 99-100; J.-Cl. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I-II, Paris 1988; n° 120, pp. 134-135, 141, 143-144, 148; tav. XIII.3; D.L. BOMGARDNER, *The Story of the Roman Amphitheatre*, London, New York 2000, pp. 164-166, figg. 4.24-26).

2. Venne visitato, nel maggio del 1925, dai partecipanti al grande Congresso internazionale di Archeologia Romana di Tripoli organizzato da Salvatore Aurigemma e dal conte Giuseppe Volpi di Misurata (s.a., «Il convegno archeologico di Tripoli», in *Rivista della Tripolitania* I-II, 1924-1925, pp. 422-423; si veda anche F. CUMONT, «Les fouilles de Tripolitaine», in *BAB*, Séance du 8 juin 1925, n° 6, pp. 285-300) e fece anche da scenografico sfondo alla visita di Benito Mussolini nell'aprile del 1926 (Giornali di Scavo di Sabratha 1926, p. 51; A. DI VITA, «La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note», in *QAL* 13, 1983, pp. 63-86, in particolare la fig. 11 a p. 76; M. MUNZI, «Italian Archaeology in Libya: From Colonial Romanità to Decolonisation of the Past», in M.L. GALATY, C. WATKINSON (edd.), *Archaeology under Dictatorship*, New York 2004, pp. 73-108, in particolare p. 85.

3. Nuovi mirati interventi di scavo e restauro all'anfiteatro vennero intrapresi nel 1953 da Ernesto Vergara Caffarelli (E. VERGARA CAFFARELLI, s.v. «Sabratha», n° 3908», in *FA* VIII, 1956) e nel 1964-1971 da Antonino Di Vita (T. BAKIR, «Archaeological News 1965-67. Tripolitania. Excavations and Restorations», in *LibAnt*, III-IV, 1966-1967, pp. 241-251, in particolare: «Sabratha. Progress of Restoration of the Amphitheatre», pp. 245-246, tav. LXXXVIII, b-f; A. DI VITA, «Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa romana di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni"», in *QAL* 7, 1975, pp. 165-187, in particolare p. 176; ed ancora: s.a., «Archaeological News 1969-1970», in *LibAnt* VIII, 1971, pp. 143-149.

4. La ricerca si è svolta dal 2009 al 2012, dapprima sotto la guida del caro prof. Antonino Di Vita, che ha fortemente voluto questa indagine e che ricordo con grande affetto, e quindi con l'attenta supervisione del prof. Nicola Bonacasa, che desidero ringraziare per i preziosi consigli e per la pazienza e la costanza con le quali ha seguito il lavoro. Dei primi risultati di questa indagine si è data comunicazione in: G. MONTALI, «L'anfiteatro di Sabratha: vecchie indagini e nuove ricerche», in *Thiasos* 1, 2012, pp. 127-142; G. MONTALI, «La persistenza della tradizione: considerazioni sulla tecnica costruttiva, sul dimensionamento e sul disegno progettuale dell'anfiteatro di Sabratha», in *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e di rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa Romana, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi, Alghero 26-29 settembre 2013*, in c.d.s. La pubblicazione complessiva dello studio dell'edificio è in corso di elaborazione.

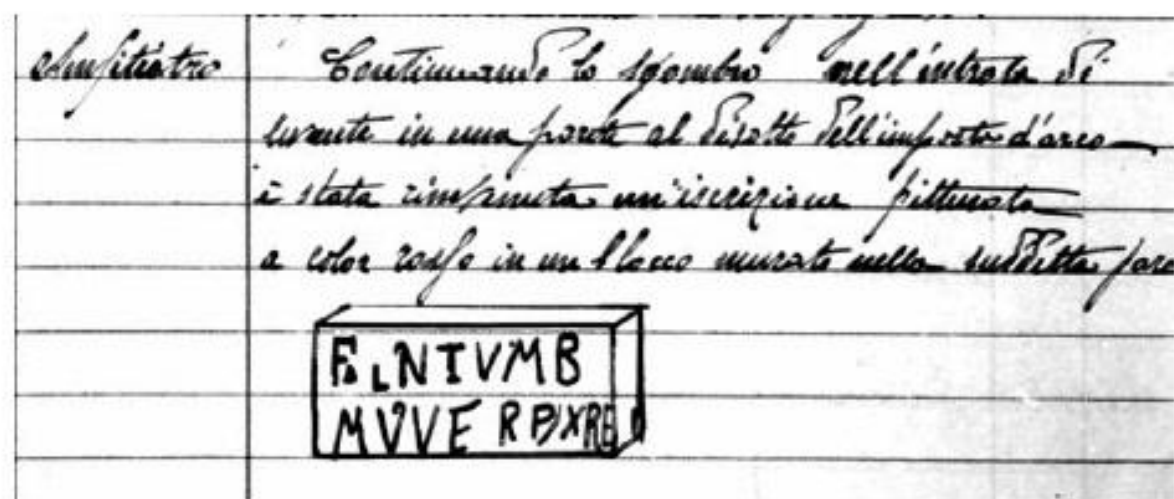
5. Voluto e fondato dal prof. Antonino Di Vita, il Centro raccoglie un gran numero di fotografie, disegni, giornali di scavo e documenti d'archivio relativi alle missioni archeologiche italiane in Nord Africa nel '900. Un sincero grazie va alla dott.ssa Silvia Forti per l'aiuto prestatomi nella consultazione dei materiali dell'Archivio del CAS ed al prof. Gianfranco Paci, Direttore del Centro, per la sua consulenza.

sull'asse maggiore dell'anfiteatro, posti poco al di sopra del piano di imposta della volta a botte che copriva il corridoio d'accesso. Si tratta delle uniche testimonianze epigrafiche di una certa importanza rinvenute all'interno del monumento riferibili ai *munera* in esso ospitati<sup>6</sup>.

Al fianco di questi due lacerti epigrafici va inoltre posta la grande iscrizione che corredeva un monumento onorario dedicato a Gaio Flavio Pudente, scoperta da Renato Bartoccini nelle favisse del tempio del *Capitolium* di Sabratha<sup>7</sup>, che fa riferimento a sontuosi *munera* della durata di ben cinque giorni offerti dall'evergetico notevole cittadino.

*Titulus pictus* 1 (figg. 1-2)

Nel Giornale di Scavo di Sabratha riferito al periodo 21 aprile - 17 maggio 1924<sup>8</sup> si legge del rinvenimento di una iscrizione dipinta in rosso sulla superficie di un concio dell'ingresso orientale dell'anfiteatro. Bartoccini riporta anche uno schizzo dell'epigrafe (fig. 1) oggi come già detto perduta. Fra le fotografie riferibili al mo-



Anfiteatro	Continuando lo sgombro nell'entrata di levante in una parete al disotto dell'imposta d'arco è stata rinvenuta un'iscrizione pitturata a color rosso in un blocco murato nella suddetta parete.
------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Fig. 1. Estratto dal Giornale di Scavo di Sabratha 1924 (archivio CAS), p. 11. Schizzo di Renato Bartoccini del concio sul quale era dipinto il *titulus pictus* 1

6. Durante lo scavo sono stati rinvenuti pochissimi frammenti epigrafici: IRT 85, 185, e 186, che comunque non fanno riferimento ai *munera*. Alcuni sedili delle gradinate presentano lettere e segni incisi (fra i quali IRT 187) e su numerosi conci sono visibili marchi di cava in caratteri punici.

7. BARTOCCINI, «Recenti scavi...», cit., pp. 292, 295; IRT 117.

8. Giornali di Scavo di Sabratha 1924, p. 11.



Fig. 2. Sabratha. Anfiteatro. Il *titulus pictus* 1 al momento della sua scoperta, aprile-maggio 1924. Archivio CAS, B782, 00246-001, sc. 6/64 a. Particolare

numento custodite nell'Archivio CAS ve ne è una che raffigura proprio la suddetta epigrafe (fig. 2) mentre un'altra permette di capire l'ubicazione dell'iscrizione sulla parete nord del corridoio (fig. 3).

L'iscrizione sembra essere realizzata con rapide pennellate di colore rosso all'apparenza direttamente sulla superficie del concio o, al massimo, su una sottilissima scialbatura d'intonaco, ma non è chiaro. È divisa su due righe, quella superiore presenta lettere di dimensioni maggiori, denotando una gerarchia ben precisa del testo. Probabilmente in questa riga erano i nomi di chi aveva scritto o fatto scrivere il *titulus*, o di coloro ai quali era rivolta la dedica. La seconda riga invece sembra contenesse il motivo della dedica. Il testo è evidentemente mutilo e mancano sia la parte iniziale sia quella finale, le lettere sembrano incolonnate sul limite sinistro.

La proposta di lettura è la seguente<sup>9</sup>:

*Erenium B[---]  
munere par(ia) X f(aciendum) c(uravit) [---]*

Nella prima parte appare un nome all'accusativo, *(H)erenium B[...]*, dove B. potrebbe essere l'iniziale del *cognomen* (forse il *Bassus* del *titulus* seguente) o, meno probabilmente, di un altro *nomen* in posizione paratattica. Il *nomen Herennius*,

9. Ringrazio il prof. Marc Mayer i Olivé per il prezioso aiuto prestatomi nell'interpretazione dei due *tituli picti*.



*Fig. 3. Sabratha. Anfiteatro. L'ubicazione del titulus pictus 1. Parete nord del corridoio dell'accesso orientale. Da Sud. Archivio CAS, B1276, 00223, sc. 6/36*

piuttosto frequente in Italia<sup>10</sup>, sembra per altro ben attestato in Nord Africa<sup>11</sup> e Zeineb Ben Abdallah, riprendendo una tesi di Jean-Marie Lassère, ritiene che questa presenza sia dovuta, tra le altre cause, «à la présence des militaires en service en Afrique et à l'immigration italique»<sup>12</sup>. Le forme senza aspirazione iniziale (*Erenius*) e senza la geminazione della nasale (*Erenius* e *Herenius*) sono attestate anche in alcune altre iscrizioni nord africane<sup>13</sup>.

Per quel che riguarda il nome all'accusativo si potrebbe pensare o ad un testo in forma di acclamazione o ad una dedica onoraria con influenza della lingua greca<sup>14</sup> oppure si potrebbe ipotizzare che un eventuale *editor* dei *munera* si sia servito di un curatore (o anche più di uno): si potrebbe quindi fare riferimento all'uso di *per* + accusativo.

Nella seconda riga *munere* è chiaramente leggibile, mentre sembra di poter interpretare la parte restante come *par(ia)* sul quale si sovrappone una «X»: potrebbe dunque trattarsi del numero di coppie di gladiatori impiegati nell'*editio*<sup>15</sup>. Si noti come la «X» sia stata realizzata in un secondo momento a correzione o integrazione di quanto già scritto.

#### *Titulus pictus* 2 (fig. 4)

Un'attenta analisi delle altre fotografie inerenti lo scavo dell'anfiteatro ha permesso di rintracciare un ulteriore *titulus pictus*, non riportato nei giornali di scavo e anch'esso ormai non più visibile. Si trovava sul filare immediatamente inferiore rispetto all'altro *titulus*, due concii più ad Est. L'iscrizione risulta purtroppo molto evanida e difficilmente leggibile. La tecnica sembra assai simile: anche in questo caso pennellate di colore rosso sembrano essere state stese direttamente sulla superficie del concio.

10. J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvement de la population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977, pp. 136, 180; É. DENIAUX, «À propos des *Herennii* de la République et de l'époque d'Auguste», in *MEFRA* XCI, 1979, pp. 623-650; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara. Épitaphes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région* (Studi di Storia Antica e di Archeologia 11), Ortacesus 2013, p. 108.

11. BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara...*, cit., p. 108.

12. BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara...*, cit., p. 108, cfr. LASSÈRE, *Ubique populus...*, cit., pp. 81, 461.

13. A *Celtianis* (Algeria) sono state rinvenute varie stele funerarie con dediche a *C. Erenius Beliafon*: *ILAlg* 2, 2684; a *M. Erenius Catullus*: *ILAlg* 2, 2685 = *CIL* VIII, 19761; entrambe datate nel corso del II secolo d.C. Dallo stesso sito altre stele funerarie recano il nome nella forma *Herenius*: *ILAlg* 2, 2682, 2686 ed anche nella forma *Hierenius*: *ILAlg* 2, 2689 = *CIL* VIII, 19762.

14. Nelle dediche onorarie su basi di statua il nome dell'onorato è di norma all'accusativo: M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca*, II, Roma 1969, p. 126; M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, p. 156.

15. Il numero di 10 è ad esempio il numero minimo di coppie di gladiatori attestati per i *munera* pompeiani: P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorium paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei*, Roma 1980, pp. 139-140.



Fig. 4. Sabratha. Anfiteatro. Il titulus pictus 2 al momento della sua scoperta, aprile-maggio 1924. Archivio CAS, B783, 00246-002, n° scheda 6/64 b. Particolare

La proposta di lettura è la seguente:

[--?] M. H. Bassu[m---?]  
M[unere? ---]

La prima linea che apparentemente contiene la dedica, mentre al di sotto si crede di poter leggere una M, di dimensioni maggiori. Inoltre mentre a sinistra della M non sembrano esserci resti di altro testo, sulla destra della suddetta lettera pare di scorgere la traccia di altre lettere, forse disposte su due (o tre) righe, purtroppo assolutamente non intellegibili.

Se la lettura proposta è esatta, si ritiene plausibile avanzare l'ipotesi che l'iscrizione possa fare riferimento allo stesso personaggio citato nel *titulus* precedente, come parrebbe attestare il *nomen* qui abbreviato (questa volta con l'iniziale H) ed il *cognomen* (*Bassus*<sup>16</sup>) qui conservato per esteso. Si potrebbe quindi trattare di un tale *Marcus Herennius Bassus* al quale vengono fatte delle dediche per aver

16. Il *cognomen* *Bassus*, con chiari riferimenti a caratteristiche fisiche dell'individuo (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 142); è piuttosto frequente in Africa: N. DUVAL, *Recherches archéologiques à Haïdra. I: Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1975, p. 410; H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 46; A. IBBA (a cura di), *Uchi Maius 2: Le iscrizioni*, Sassari 2006, p. 510; BEN ABDALLAH, *Mosir à Ammaedara...*, cit., p. 345.

finanziato dei *munera*. Il nome non è altrove attestato<sup>17</sup>. Potrebbe forse trattarsi di un personaggio di origine latina e non di un locale dal nome latinizzato, forse un notevole (un militare?) che poteva aver ricoperto qualche carica a Sabratha e che poteva aver finanziato i *munera*.

## Commento

È probabile che i due *tituli* facessero parte di un unico complesso epigrafico, anche se non necessariamente di un unico testo. I *tituli picti* non sembrano essere realizzati sull'intonaco ma direttamente sui conci, il che fa ritenere che siano stati dipinti quando sulla parete dell'ingresso (o per lo meno sulla volta) non era stato ancora steso il rivestimento in intonaco<sup>18</sup>. Alcuni lacerti dell'intonaco originale si conservano ancora oggi (fig. 5) e mostrano una superficie di color crema sulla quale non sembrano per altro presenti tracce di iscrizioni o graffiti antichi. Non è detto tuttavia che si tratti dello strato originale: potrebbe essere pertinente ad un qualche rifacimento.

Potremmo quindi dire che certamente i *tituli* siano stati realizzati in un momento in cui le pareti non avevano il loro rivestimento e questo può essere avvenuto o nel corso della costruzione, quando ancora l'edificio non era stato rifinito e completato, oppure nel corso di una ristrutturazione.

Le iscrizioni inoltre si trovano molto in alto sul muro, in posizione non facilmente raggiungibile: questo lascia supporre che debbano essere state dipinte in un momento in cui erano ancora presenti le impalcature del cantiere (sia che si tratti del cantiere di costruzione sia di quello relativo ad un eventuale rifacimento).

Un'altra spiegazione che potrebbe giustificare la posizione così alta delle due iscrizioni potrebbe essere l'abitudine di occupare tutto lo spazio disponibile, senza cancellare le scritte precedenti o sovrapporsi ad esse, rendendole illeggibili, una prassi comune, come attestato ad esempio nei programmi elettorali di Pompei.

17. È noto un *C. Herennius Bassus* in un'iscrizione su una stele funeraria da Classe (reimpiegata nella chiesa di S. Apollinare), datata (purtroppo genericamente) tra il 71 e il 150 d.C.: *D(is) M(anibus) / C(aius) Baebius / Festus III Provid(entia) / nat(ione) Alex(andrinus) vix(it) / an(nos) XXXV / mil(itavit) an(nos) XV / C(aius) Herennius / Bassus ex ea / ber(es) / b(ene) m(erenti) p(onendum) c(uravit)*. AE 1906, 0163; R. PARIBENI, NSA 1905, 300; AE 1906; HD 022067; G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po: inquadramento storico e catalogo*, Ravenna 1967, pp. 69, 195. A Cirta, sempre su una lapide funeraria, è attestato un *L. Aerenius Bas(s)us*: *D(is) M(anibus) / L(ucius) Aerenius / Bas(s)us / vix(it) a(nnos) XXXX / b(ic) s(itus) e(st)*. CIL VIII, 19531 = ILLAlg 2, 01; EDCS 13003310.

18. *Tituli picti* realizzati direttamente sulla superficie dei conci sono presenti anche nell'anfiteatro di Uthina: H. BEN HASSEN, L. MAURIN, «L'amphithéâtre d'Oudhna: le dossier épigraphique», in H. BEN HASSEN, L. MAURIN (a cura di), *Oudhna (Uthina). Colonie de vétérans de la XIIIe légion. Histoire, urbanisme, fouilles et mise en valeur des monuments*, Bordeaux, Paris, Tunis 2004, pp. 147-180, in particolare pp. 174-179 (i *tituli picti*), i nn. 191-197 sono dipinti direttamente sui conci. In questo caso le iscrizioni sono state datate alla prima fase architettonica dell'edificio.





Fig. 5. Sabratha. Anfiteatro. Resti dell'intonaco che copriva le pareti del corridoio d'ingresso orientale, parete nord. Da Sud. Maggio 2012

Bisogna sottolineare come le due iscrizioni siano in pratica un *unicum*, fra i pochissimi esempi a me noti di *tituli picti* all'interno di un anfiteatro<sup>19</sup> con la menzione di *munera*. Il fatto che di norma questo tipo di iscrizioni venisse realizzata sull'intonaco, che raramente si conserva, rende di per sé in generale poco frequente il ritrovamento di queste attestazioni epigrafiche. Anche a Pompei, che ha restituito molti esempi di *edicta* che annunciano spettacoli gladiatori<sup>20</sup>, non sono attestati esempi di dediche o ringraziamenti per edizione di *munera* sulle strutture dell'anfiteatro. D'altra parte che i due testi di Sabratha non siano *edicta* sembra confermato dal fatto che la pubblicità per i giochi andava fatta nelle strade della città e non all'interno dell'edificio da spettacolo.

19. Gli edifici anfiteatrali, in special modo quelli del Nord Africa, sono stati raramente indagati e pubblicati in modo sistematico e per questo non sempre si hanno a disposizione dati sufficienti sull'argomento. Il *corpus* di *tituli picti* dall'anfiteatro di *Uthina* comprende un affresco con scene di una *venatio* con un testo che onora l'editore per aver offerto due *munera* ed aver ingaggiato dei *venatores* (il nome di due di essi è riportato sull'affresco): BEN HASSEN, MAURIN, «L'amphithéâtre d'Oudhna...», *cit.*, pp. 178-179.

20. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorium paria...*, *cit.*

Per quel che riguarda la datazione dei due testi la loro stessa peculiarità rende difficile avanzare una proposta su base stilistica. Dal momento che sono stati dipinti direttamente sulla superficie dei conci si può ragionevolmente supporre che siano stati realizzati in un momento assai prossimo alla costruzione dell'edificio. A tal proposito è bene sottolineare come la datazione dell'anfiteatro sia un problema ancora aperto. I saggi stratigrafici condotti per indagare le fondazioni dell'edificio



*C(aio) Flavio Q(uinti) fil(io) Pap(iria tribu) Pudenti flam(ini) Liberi Patris Ilviro flam(ini) perpetuo  
cuius pater Fl(avius) Tullus post /  
multas liberalitates per quas patriam suam exornavit aquam privata pecunia induxit item lacus  
n(umero) XII extru- /  
xit eosdemque crustis et statuis marmoreis excoluit praeterea  $\text{HS}$  (sestertios) CC mil(ia) num(mum)  
ad tutelam eiusdem /  
aquae rei publ(icae) promisit et intulit quod ipse quoque Pudens super numerosam munificentiam  
quam in /  
cives suos contulit etiam muneris gladiatorii spectaculum primus in patria sua per dies quinq(ue) /  
splendidissimum ediderit ordo Sabrathensium populo postulante quadrigam ei de publico ponend(am)  
censuit /  
Fl(avius) Pudens honore contentus sua pecunia posuit*

Fig. 6. Sabratha. Favisse del Capitolium. Iscrizione IRT 117, con dedica di Gaio Flavio Pudente, nella quale si fa menzione dei munera gladiatoria. Ward-Perkins Archive BSR, Sopr. CS 274 bis

non hanno purtroppo fornito dati utili in tal senso<sup>21</sup>. L'assenza pressoché totale di elementi architettonici modanati non permette di avanzare ipotesi di datazione su base comparativa. La soluzione è forse legata all'analisi di un altro importante testo epigrafico che fa menzione dei *munera* offerti da un personaggio molto in vista nella città: Gaio Flavio Pudente (*AE* 1925, 103 = *IRT* 117) (fig. 6).

Nella seconda nota sul monumento<sup>22</sup> Bartoccini riporta anche la lunga iscrizione (m 3.16 × cm 70) su lastra di marmo proveniente dalle volte del *Capitolium* che si suppone dovesse ornare un monumento (probabilmente la quadriga menzionata nella stessa epigrafe) eretto in onore di un evergetico esponente di una nota famiglia sabrathense appartenente alla tribù *Papiria*: Gaio Flavio Pudente<sup>23</sup> (fig. 6). Bartoccini ritiene che alcuni frammenti di altre iscrizioni ritrovate nel foro della città, seppure differenti per tipo di marmo e per caratteri, appartengano a repliche della stessa epigrafe (*IRT* 138 e *IRT* 139)<sup>24</sup> mentre altri frammenti (*IRT* 143-145) potrebbero essere riferibili a testi connessi alle dodici fontane e alle opere di miglioramento idraulico della città opera di *Quintus Flavius Tullus*, padre di *Caius Flavius Pudens*, menzionate nella grande epigrafe<sup>25</sup>.

Bartoccini sottolinea come nessuna indicazione utile alla datazione venga né dall'analisi delle strutture citate né dall'epigrafe stessa. Su base paleografica, Bartoccini ipotizza una datazione fra Adriano e Antonino Pio<sup>26</sup>, proposta sposata da Tadeusz Kotula<sup>27</sup> e Maria Silvia Bassignano<sup>28</sup>, mentre Joyce Reynolds e John Bryan Ward Perkins propendono per una datazione generica al II-III secolo d.C.<sup>29</sup>. Martin

21. In particolare nei saggi 2 e 3 (2011-2012) è stata individuata la fossa di fondazione del muro perimetrale dell'anfiteatro ma il riempimento della stessa non ha restituito materiali.

22. R. BARTOCCINI, «Recenti scavi di Sabratha e di Leptis», in *Rivista della Tripolitania* I, I-II, 1924-1925, pp. 281-322, in particolare pp. 292, 295. Epigrafe citata in MERIGHI *La Tripolitania Antica dalle origini alla invasione degli Arabi*, volume II, Verbania 1940, p. 54. Si veda anche R. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano di Sabratha», in *LibAnt* I, 1964, pp. 21-42, tavv. V-XXVII, in particolare pp. 22-23, tav. IXa.

23. *AE* 1925, 103 = *IRT* 117. Su Gaio Flavio Pudente si vedano *IRT* 117-125. Cfr. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, pp. 22-24, tavv. VIII e IX.

24. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, p. 23.

25. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, pp. 22-24; si vedano anche G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam. Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Afrika bis 284 n. Chr.*, Bonn 1990, n. 3, pp. 161-163; A. BELFAIDA, «Eau et évergétisme en Afrique romaine: témoignages épigraphiques», in *L'Africa Romana* 13<sup>\*8</sup>, *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII convegno di studio. Djerba, 10-13 dicembre 1998, Roma 2000, pp. 1589-1601, in particolare pp. 1593-1594; C. HUGONOT, *Rome en Afrique. De la chute de Carthage aux débuts de la conquête arabe*, Paris 2000, pp. 344-345; A.D. BIANCO *Aqua ducta, aqua distributa: la gestione delle risorse idriche in età romana*, Torino 2007, p. 215; A. SCHMÖLDER-VEIT, *Brunnen in den Städten des westlichen Römischen Reiches* (Palilia 19), Wiesbaden 2010, p. 173.

26. BARTOCCINI «Il tempio antoniniano...», *cit.*, p. 24.

27. T. KOTULA, *Les curies municipales en Afrique romaine*, Wrocław 1968, p. 136.

28. M.S. BASSIGNANO *Il flaminato nelle province dell'Africa* (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Padova XI), Roma 1974, pp. 48-51, in particolare prospetto tavola III a p. 50.

29. *IRT*, p. 26; *IRT* 117. Facendo riferimento a quanto edito dalla Reynolds e da Ward Perkins, Philip M. Kenrick riporta una datazione alla fine del II secolo d.C.: Ph.M. KENRICK, «The Historical Development

Goodman ha proposto di abbassare la datazione dell'iscrizione al 112/117 d.C., in piena età adrianea<sup>30</sup>, mentre una datazione tra il 117 e il 161 d.C. (tra Adriano ed Antonino Pio) è stata recentemente avanzata da Alain Cadotte<sup>31</sup>. Christoph Hugoniot la data alla fine del II - inizi del III secolo d.C.<sup>32</sup>.

Ma chi era il personaggio onorato dall'iscrizione? Anzitutto l'adozione del nome Flavio, già da parte del padre (anche se non si sa se il padre sia stato il primo della famiglia a fregiarsi di questo *nomen*), ci conferma una datazione post flavia.

Per quel che concerne la tribù di appartenenza, la *Papiria*, essa è conferita in Africa in concomitanza con la creazione di *municipia* o *coloniae* da parte di Nerva, Traiano, Marco Aurelio, Commodo e Settimio Severo<sup>33</sup>. Vista la menzione della tribù *Papiria* dunque l'iscrizione non dovrebbe essere anteriore a Nerva. Dall'iscrizione non si evince inoltre se anche il padre di Gaio Flavio Pudente appartenesse alla stessa tribù (e quindi non è possibile desumere un'indicazione cronologica). L'indicazione della *Papiria* sembra collocare l'iscrizione in un periodo certamente post Nerva e forse anche post traiano<sup>34</sup>. Il testo dichiara inoltre apertamente che Gaio Flavio Pudente

of Sabratha», in D.J. BUCK, D.J. MATTINGLY (edd.), *Town and Country in Roman Tripolitania*, Papers in Honour of Holwen Hackett, Oxford 1985, p. 9 e Ph.M. KENRICK, *Excavations at Sabratha (1948-1951)*, London 1986, p. 319; datazione accolta da Abdelaziz Belfaïda (BELFAÏDA, «Eau et évergétisme...», *cit.*, pp. 1593-1594, tav. I, p. 1597). Alcune generiche conferme per una datazione non più tarda della fine del II - inizi III secolo sembrano inoltre venire dalle formule usate nel testo. Nella parte predicativa compare una costruzione col gerundivo: «ponend(am) censuit». Questa costruzione, tipica dell'età repubblicana e già in declino nella prima età imperiale, sostituita da espressioni paratattiche, diviene sempre più rara nel corso del II e del III secolo e pertanto si potrebbe pensare ad una datazione forse ancora nel II secolo d.C. (A. SAASTAMOINEN, «Some Stylistical Criteria for the Dating of Roman Building Inscriptions in North Africa», in *L'Africa romana 14*<sup>\*\*\*</sup>, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica, Atti del XIV convegno di studio. Sassari, 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 1839-1850, in particolare pp. 1843-1845). Nella frase finale che esplicita il finanziamento da parte di Gaio Flavio Pudente della quadriga, che i sabrathensi hanno decretato di erigergli, viene usata la formula «sua pecunia». Secondo quanto ha ipotizzato Ari Saastamoinen, sarebbe ampiamente utilizzata a partire dalla prima età imperiale sino a tutto il II e III secolo mentre cadrebbe in disuso dopo il 300 d.C. (SAASTAMOINEN «Some Stylistical Criteria...», *cit.*, pp. 1845-1849). D'altra parte è ben noto come la profonda crisi economica che colpisce l'impero tra III e IV secolo d.C. riduca sempre più le azioni evergetiche dei privati.

30. M. GOODMAN, *The Roman World 44 b.C. - A.D. 180*, London, New York 1997, pp. 282-283.

31. A. CADOTTE, *La romanisation des dieux, L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire, Religions in Graeco-Roman World*, Leiden 2007, n. 32, pp. 445-446.

32. HUGONIOT, *Rome en Afrique...*, *cit.*, pp. 344-345.

33. J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome 1972, p. 81; J. GASCOU, «Lepti Minus, colonie de Trajan?», in *AntAfr* 6, 1972, pp. 137-143 e tavola fuori testo; nello specifico p. 141, nota 5. In particolare sembra essere legata alle creazioni municipali e coloniali di Traiano.

34. Durante il breve regno di Nerva sembrano essere state elevate a *colonia* solo due città della *Mauretania Caesarensis: Sitifis e Mopth[...]*: J. GASCOU, «La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du III siècle»; in H. TEMPORINI (a cura di), *ANRW, II, Principat*, 10.2, Berlin, New York 1982, pp. 136-229; in particolare pp. 166-167. Sembra dunque assai poco probabile pensare ad un cambiamento di *status* di Sabratha durante il regno di Nerva.

era *flamen Liberi Patris*<sup>35</sup>, duoviro<sup>36</sup> ed infine *flamen perpetuus*. Con ogni probabilità l'ordine in cui sono riportate le cariche ricalca l'effettiva cronologia relativa del *cursus honorum*<sup>37</sup>. Dal momento che la costruzione o meglio il radicale rifacimento del tempio dedicato a *Liber Pater*<sup>38</sup> sembra sia ascrivibile ad un intervento databile alla tarda età flavia<sup>39</sup> (dopo un probabile grande sisma ipotizzato da Di Vita che, sotto il regno di Vespasiano, dovette arrecare gravi danni ai monumenti della città<sup>40</sup>), è plausibile che l'attività del sacerdote sia per lo meno posteriore a questa data.

Fra le numerose iscrizioni sabrathensi che riguardano Gaio Flavio Pudente vi sono quelle su basi onorarie con dediche da parte delle *curiae*<sup>41</sup> e fra queste sono attestate anche la *Hadriana*<sup>42</sup> e la *Faustina*<sup>43</sup>. La prima potrebbe fare riferimento ad

35. Si veda BASSIGNANO, *Il flaminato...*, cit., pp. 48-51. Secondo Bartoccini Gaio Flavio Pudente «era già *flamen Liberi Patris* (IRT 126), quando fu eletto duumviro della colonia»: BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», cit., p. 24; tesi ripresa in BASSIGNANO, *Il flaminato...*, cit., p. 50.

36. L'alta carica sembra connessa all'onere di finanziare gli spettacoli. Ad esempio numerosissime sono le attestazioni di magistrati supremi ed in particolar modo *duoviri* quali *editores* di *munera gladiatoria* e *venationes* in Italia, mentre molto più rari sono i casi di *editores* fra i magistrati inferiori (edili): M. FORA, *I munera gladiatoria in Italia. Considerazioni sulla loro documentazione epigrafica* (Istituto Adriatico per la Storia del Principato tra Adriano e Diocleziano, I.A.S.P.A.D., 1), Milano, Napoli 1996, pp. 23-26; come d'altra parte appare logico vista la diversità della *summa honoraria*.

37. BASSIGNANO, *Il flaminato...*, cit., p. 371-372.

38. Sul culto di *Liber Pater* e la sua diffusione in Africa nell'accezione sincretistica che lo vede assimilato a Shadrapa-Dioniso: A. BRUHL, *Liber Pater: origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris 1953, in particolare pp. 223-228; CADOTTE, *La romanisation des dieux...*, cit., pp. 253-281.

39. «La sua datazione, anche se non documentabile con certezza, va fissata fra il 90 e il 95 d.C. anno dell'uccisione di Domiziano, o subito dopo, verso la fine del periodo degli imperatori Flavi, dai quali deriverebbe il nome del personaggio onorato»: BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», cit., p. 24; cfr. Ph.M. KENRICK, *Excavations at Sabratha (1948-1951)*, London 1986, pp. 8, 13-16, 57-59; V. BROUQUIER REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine*, Paris 1992, pp. 37-44; S. BULLO, *Provincia Africa: le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002, p. 194.

40. A. DI VITA, «Lo scavo», pp. 7-22, tavv. I-X, in A. DI VITA, P. PROCACCINI, G. PUCCI, «Lo scavo a Nord del mausoleo punico-ellenistico A di Sabratha», in *LibAnt* 11-12, 1974-1975, pp. 7-111; in particolare p. 18; A. DI VITA, «Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha», in *RM* 83, 1976, pp. 273-285, nello specifico p. 274. Nello stesso periodo sembrano databili altri rifacimenti nell'area del foro: KENRICK, *Excavations at Sabratha*, cit., p. 6.

41. Le *curiae* note a Sabratha sono in tutto otto: *Augusta* (IRT 118), *Caelestis* (IRT 119), *Faustina* (IRT 120), *Hadriana* (IRT 121), *Iovis* (IRT 132), *Mercuri* (IRT 123), *Neptuni* (IRT 124) ed un'altra il cui nome non è leggibile (IRT 125). Secondo Bartoccini potrebbero essere in tutto dieci, come a esempio a *Lambaesis* e ad *Althiburos* (BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», cit., p. 22; per la datazione p. 24), mentre a *Leptis Magna* sono undici: M. TORELLI, «Le *Curiae* di Leptis Magna», in *QAL* 6, 1971, pp. 105-111.

42. IRT 120.

43. IRT 121. Secondo la Reynolds queste dediche sarebbero la prova di una trasformazione in *colonia* sotto Antonino Pio, in parallelo a quanto accade a *Leptis Magna*, dove i nomi delle curie onorano Traiano (che elevò la città a rango di *colonia* nel 109-110 d.C.: IRT 353; J.M. REYNOLDS, «Some Inscriptions from Leptis Magna», in *PBSR* XIX, 1951, pp. 118-121, in particolare p. 118, nota 9) e la sua famiglia: REYNOLDS, «Some Inscriptions...», cit., p. 119.

Adriano<sup>44</sup> o ad Antonino Pio<sup>45</sup> mentre la seconda potrebbe prendere il nome sia da Faustina Maggiore, moglie di Antonino Pio, come ritiene Bartoccini<sup>46</sup>, sia da Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, come propone Gascou<sup>47</sup>. Nel primo caso, se si trattasse cioè di Faustina Maggiore, la curia le potrebbe essere stata dedicata o, come propone Bartoccini, dopo il suo matrimonio con Antonino Pio nel 112 d.C.<sup>48</sup>, o dopo aver assunto il titolo di Augusta nel 138 o dopo la sua morte nel 140 d.C. Le dediche a Faustina Minore sono innumerevoli in tutto il mondo romano da quando venne elevata ad Augusta (ancor prima del marito, forse in concomitanza con la nascita della prima figlia) dal padre Antonino Pio nel 147 d.C.<sup>49</sup>.

Secondo Bartoccini le iscrizioni su queste basi sarebbero databili tra il 112 (anno in cui Faustina Maggiore sposa Antonino Pio) e il 117 d.C. (anno in cui Adriano succede a Traiano)<sup>50</sup>; ma visto quanto detto in precedenza sull'elevazione ad Augusta di Faustina Maggiore o Minore, sarebbe forse più prudente ritenere che le iscrizioni possano datarsi tra il 117 d.C. e il 138 o il 147 d.C.

Si noti come le dediche a Gaio Flavio Pudente da parte della *Curia Hadriana* e della *Curia Faustina* lo designano già come *flamen perpetuus* e potrebbero quindi essere anche posteriori alla dedica della quadriga.

Particolarmente importante l'esplicita menzione del duovirato di Gaio Flavio Pudente: si sa che Sabratha (che gli itinerari citano come *colonia*<sup>51</sup>) è certamente *municipium* o *colonia* nel 175-180 (come attesta IRT 23, nella quale viene citato un duoviro) mentre un'altra iscrizione datata alla fine del II secolo - inizi del III secolo d.C. riporta un *Genius coloniae* (IRT 6), ma rimane ancora aperta la questione della data in cui fissare i cambiamenti dello *status* della città.

Thomas R.S. Broughton ritiene che Sabratha sia stata elevata a rango di *colonia* da Traiano<sup>52</sup> (insieme ad *Oea* e in parallelo a *Leptis Magna*, che divenne *municipium*

44. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, pp. 22, 24.

45. Gascou crede infatti più probabile che la curia prenda il nome da Antonino Pio, la cui titolatura completa era *T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug. Pius*: GASCOU, «*La politique municipale...*», *cit.*, p. 82.

46. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, p. 24.

47. GASCOU, *La politique municipale...*, *cit.*, p. 82.

48. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, p. 24.

49. M.T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe s.)*, I-II, Louvain 1987, pp. 80-81, nota 63; M. MAYER I OLIVÉ, «Los honores recibidos por la familia de Marco Aurelio en la parte oriental del Imperio romano: ¿Cambio o continuidad en el culto dinástico?», in Á. MARTÍNEZ FERNÁNDEZ (ed.), *Estudios de epigrafía griega. Serie investigación 1*, La Laguna 2009, pp. 277-294; nello specifico pp. 279-280, note 9-11.

50. BARTOCCINI, «Il tempio antoniniano...», *cit.*, p. 24.

51. *Itin. Ant.*, 61, 3; *Tab. Peut.*, 126; cfr. BASSIGNANO, *Il flaminato...*, *cit.*, nota 125 a p. 48.

52. T.R.S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, Baltimore 1929, p. 132.

sotto Vespasiano<sup>53</sup> e *colonia* sotto Traiano<sup>54</sup>), in forza proprio della grande presenza nella città dei riferimenti alla tribù *Papiria*<sup>55</sup>.

Similmente Gascou suggerisce l'ipotesi di una evoluzione giuridica di Sabratha parallela a quella di Leptis Magna: *municipium* sotto Vespasiano e quindi *colonia* sotto Traiano o Marco Aurelio<sup>56</sup>.

Secondo Ward Perkins e la Reynolds Sabratha sarebbe assunta a rango coloniale sotto il regno di Antonino Pio<sup>57</sup>, tesi spostata da Elda Joly la quale afferma che «in tale circostanza le autorità preposte, ma soprattutto i privati, fecero a gara per ingrandire ed abbellire la città» e a tal proposito cita appunto le opere finanziate da Gaio Flavio Pudente<sup>58</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Nicola Bonacasa che la dice appunto «già elevata al rango di colonia sotto Antonino Pio», sottolineando come «nel medio e tardo periodo antoniniano le costruzioni monumentali a Sabratha sono numerose, così come molti sono i rifacimenti e gli abbellimenti»<sup>59</sup>.

Contro questa ipotesi Hans-George Pflaum crede di poter fissare l'elevazione di Sabratha a *colonia* verso il 165-166 d.C., sotto gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>60</sup>. Antonino Di Vita ritiene verosimile che Sabratha sia assunta a rango di *municipium* sotto Antonino Pio, come confermato per la non lontana Gightis<sup>61</sup>, mentre sarebbe divenuta *colonia* sotto Marco Aurelio, sulla scorta delle IRT 6 e 23 e del confronto con *Oea*<sup>62</sup>.

53. G. DI VITA-EVRARD, «Quatre inscriptions du Djebel Tarhuna: le territoire de Lepcis Magna», in *QAL* 10, 1979, pp. 67, 98, pl. I, in particolare pp. 95-98; G. DI VITA-EVRARD, «*Municipium Flavium Lepcis Magna*», in *BCTH* n.s. 17B, 1981, pp. 197-210; O.D. CORDOVANA, «I Flavi e Leptis Magna», in E. CATANI, A. DI VITA (a cura di), *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto. Atti dell'incontro di studio Macerata-Fermo, 28-30 marzo 2003*, Macerata 2007, pp. 69-87, in particolare p. 76, nota 19; D.J. MATTINGLY, *Imperialism, Power, and Identity: Experiencing the Roman Empire*, Princeton 2011, p. 238.

54. IRT 353; DI VITA-EVRARD, «Quatre inscriptions...», *cit.*, 1979, p. 95; CORDOVANA, «I Flavi...», *cit.*, p. 76, nota 20; MATTINGLY, *Imperialism, Power...*, *cit.*, p. 238.

55. GASCOU, *La politique municipale...*, *cit.*, p. 81.

56. GASCOU, *La politique municipale...*, *cit.*, p. 82 e nota 3, p. 199.

57. IRT, p. 24 ed anche REYNOLDS, «Some Inscriptions...», *cit.*, p. 119.

58. E. JOLY, «Sabratha», in *Atti del Secondo Congresso di Topografia Antica. La città romana (Roma, 15-16 maggio 1996)*, parte II, *JAT*, VIII, 1998, pp. 129-150; in particolare p. 137 e nota 22.

59. N. BONACASA, «Lucilla o Crispina a Sabratha?», in *QAL* 17, 1995, pp. 63-74, nello specifico p. 74.

60. H.-G. PFLAUM, «Les flamines de l'Afrique romaine», in *Athenaeum* 54, 1976, pp. 152-163; in particolare pp. 156-157.

61. *CIL* VIII, 22707; GASCOU, *La politique municipale...*, *cit.*, pp. 138-142; A. DI VITA, «Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale», in *ANRW*, Berlin, New York 1982, pp. 515-595; nello specifico nota 56 a p. 549, p. 548.

62. GASCOU, *La politique municipale...*, *cit.*, nota 7 a p. 82; DI VITA, «Gli Emporia...», *cit.*, pp. 549, 562. Tesi sposata anche da Pensabene: P. PENSABENE, «Riflessi sull'architettura e cambiamenti socio-economici del tardo II e III secolo in Tripolitania e nella Proconsolare», in *L'Africa Romana 8\**, *Atti dell'VIII convegno di studio. Cagliari, 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, pp. 447-477; in particolare p. 452.

Claude Briand-Ponsart prendendo in considerazione l'epigrafe per le fontane costruite dal padre di G. Flavio Pudente data l'iscrizione al 120-140 d.C., quindi grosso modo in età adrianea<sup>63</sup>.

Tutto ciò premesso, le datazioni proposte si inquadrano per lo più tra l'età di Adriano e il regno di Antonino Pio, ovvero tra il 120 ed il 160 d.C. circa.

Si riprenderà in seguito la problematica questione della datazione dell'epigrafe e le relative conseguenze per quel che riguarda la datazione dell'anfiteatro. Adesso si vuole riflettere sulla esplicita menzione dei *munera*: «*muneris gladiatorum spectaculum primus in patria sua per dies quinq(ue) splendidissimum ediderit*». Se non vi sono dubbi sul tipo di giochi offerti, rimane da precisare meglio il senso di «*primus*<sup>64</sup> *in patria sua per dies quinq(ue)*»: l'espressione, infatti, si presta a due diverse interpretazioni. Se da un lato potrebbe voler dire che G. Flavio Pudente sia stato il primo nella sua patria ad offrire uno spettacolo di gladiatori (che ebbe una durata di cinque giorni), dall'altro si potrebbe intendere che egli fu il primo fra i suoi concittadini ad offrire «uno spettacolo gladiatorio della durata di cinque giorni». Nel primo caso i giochi finanziati da G. Flavio Pudente dovrebbero essere quelli inaugurali dell'anfiteatro, nel secondo caso invece l'iscrizione testimonierebbe semplicemente una ricca edizione di giochi in un edificio già in funzione.

Per sciogliere il dilemma può forse aiutare la posizione dei termini all'interno della frase: il risalto maggiore sembra infatti essere dato alla durata dei giochi e non ai giochi stessi. D'altra parte se i giochi finanziati da G. Flavio Pudente fossero quelli inaugurali dell'edificio questo aspetto sarebbe stato certamente messo in risalto ed inoltre è logico che i primi *munera* presentati nell'anfiteatro siano quelli offerti da chi aveva finanziato la costruzione dell'edificio stesso. A tal proposito si ricorda come il *duoviro*<sup>65</sup> Gaio Sallustio Felice, che fa restaurare l'anfiteatro di Thuburnica, offra anche i giochi e le *venationes* che inaugurano l'edificio<sup>66</sup>. Si deve quindi pensare

63. CL. BRIAND-PONSART, «Quelques remarques à propos des fondations privées en Afrique du Nord (Ier - IIIe s. ap. J.C.)», in J. PEYRAS, G. TIROLOGOS (a cura di), *L'Afrique du Nord antique. Cultures et paysages. Colloque de Nantes - mai 1996, Institut des sciences et techniques de l'antiquité*, Paris 1999, pp. 87-110; in particolare *tableau 2* a p. 97.

64. Il termine «*primus*» compare in altre iscrizioni legate agli anfiteatri, ad esempio a Thuburnica (WILKINS, «Amphitheatres and Private Munificence in Roman Africa. A New Text from Thuburnica», in *ZPE* 75, 1988, pp. 215-221; *AE* 1988, 1116, appendice epigrafica n. 51). In quel caso Gaio Sallustio Felice è il primo «*in colonia sua*» ad ornare (o restaurare) l'anfiteatro. Si tratta probabilmente della ristrutturazione di un edificio già esistente, che per altro non è stato ancora individuato sul terreno.

65. «Nel capitolo 70 (*della lex Ursoniensis, n.d.a*) è fatto obbligo ai *duoviri* di scegliere liberamente tra l'*editio* di ludi e l'*editio* di *munera* che dovevano in ogni caso durare quattro giorni. Lo spettacolo scelto doveva svolgersi nel corso del loro anno di carica alla data fissata dal consiglio cittadino e doveva essere dedicato alla triade capitolina. La spesa a carico dei *duoviri* era di almeno 2000 sesterzi, ma essi potevano prelevarne altrettanti dalla cassa della città. Il capitolo 71 regola le incombenze degli *aediles*, che sono identiche a quelle dei *duoviri*, eccettuata l'entità del contributo pubblico che era di 1000 sesterzi. Il quarto giorno del loro spettacolo, inoltre, doveva essere in onore di Venere, protettrice della città»: FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 54; *CIL* II, 5439, *Lex Ursonensis*, 70-71.

66. *AE* 1925, 103; *IRT* 117, p. 48. Si pensi anche al caso di *Urbs Salvia*, dove eresse l'anfiteatro a sue spese di Lucio Flavio Silva Nonio Basso (il generale che mise sotto assedio e conquistò Masada), sul



che G. Flavio Pudente si sia limitato a donare alla città uno spettacolo di *munera* particolarmente ricco, della durata appunto di cinque giorni.

A proposito della durata dei *munera* si fa presente che se è vero che, come ricorda Dione Cassio, i giochi inaugurali del Colosseo si protrassero per ben 100 giorni<sup>67</sup>, di norma le edizioni degli spettacoli duravano molto meno, da un solo giorno fino ad un massimo di cinque giorni<sup>68</sup> appunto, come si evince dalle iscrizioni di Pompei, che costituiscono la principale fonte di informazione a tal proposito<sup>69</sup>.

Circa la *causa muneris* si possono fare solo congetture: l'iscrizione nulla dice a proposito del fatto che i *munera* citati siano stati offerti in qualità della carica ricoperta da G. Flavio Pudente<sup>70</sup> né se siano stati interamente pagati dal magistrato o se, come di norma accadeva, fossero per la metà finanziati dalla cassa pubblica<sup>71</sup>. Tuttavia è assai probabile che si sia trattato di un *munus* obbligatorio o «regolare», in caso contrario sarebbe logico aspettarsi l'esplicitazione della ragione specifica per l'edizione (ad esempio un *munus* funebre, una dedicazione o *munera* «di fondazione», cioè spettacoli periodici finanziati con un lascito<sup>72</sup>). Seppure non esplicitato nell'iscrizione è quindi pensabile che i *munera*, i quali costituiscono la ragione stessa per la quale la cittadinanza (*populo postulante*) decide di far erigere la quadriga<sup>73</sup>, come ultimo atto di una lunga serie di benemerenze e azioni evergetiche

suo terreno, ed offrì anche i giochi inaugurali con 40 coppie di gladiatori: AE 1961, 140 = AE 1969/70, 183a e 183b = AE 1995, 434.

67. Dio Cassius, 66.25.

68. Soltanto quattro le attestazioni in Italia di *munera* della durata di cinque giorni: tre fra gli *edicta* pompeiani (FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., numeri di catalogo 28: CIL IV, 3884; 92: CIL IV, 9974; 102: CIL IV, 9984a,b) ed uno da *Falerii Novi* (FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., numero di catalogo 196: AE 1982, 276; datato tra il I e il II secolo d.C.). Si noti come in questo ultimo caso l'iscrizione attesti che il munifico *editor* fu insignito dai cittadini di una statua equestre da erigere a spese pubbliche, in parallelo a quanto avviene per G. Flavio Pudente a Sabratha, dove tuttavia il riconoscente ed evergetico cittadino alla fine pagò di tasca propria la quadriga.

69. «La maggior parte delle informazioni in merito alla durata di uno spettacolo è contenuta negli *edicta* pompeiani. Non abbiamo neanche un documento in cui sia attestato un *munus* la cui durata superi i cinque giorni»: FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 50.

70. Manca infatti la formula *ob honorem* più il genitivo della carica ricoperta (FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 54), né è presente l'appellativo *munerarius* in connessione con la magistratura (FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 55). Non si sa in effetti se anche a Sabratha ci fosse un regolamento pubblico simile alla *lex Ursonensis*, ma è assai probabile che, pur con ovvi aggiustamenti e differenze, norme statutarie di questo tipo esistessero in tutte le città dell'impero.

71. Manca infatti una esplicita specificazione, tipo *sine impensa publica, ex sua liberalitate o impensa sua* (FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 55).

72. FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., pp. 57-60.

73. L'erezione di una quadriga è certamente un onore eccezionale: sono numerose le attestazioni di *editores* di *munera* che vengono onorati dalla cittadinanza con l'erezione di statue, statue equestri (si vedano i numerosi esempi riportati in J. BERGEMANN, *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz am Rhein 1990) o in casi più limitati di bighe (J. ZELAZOWSKI, «*Honos bigae. Le statue onorarie romane in forma di biga. Il caso dubbio di CIL II, 1086*», in *Epigraphica* LIX, 1997, pp. 173-203), mentre non sembrano essere attestate quadrighe. Per quel che riguarda le bighe, in Africa Proconsolare sono noti i casi di Leptis Magna (IRT 633 e IRT 601).

(...quod ipse Pudens super numerosam munificentiam quam in cives suos contulit etiam muneri gladiatori spectaculum...), siano connessi proprio con il duovirato e, data la grande ricchezza del personaggio e visto che la città decide di dedicargli il monumento onorario, è inoltre assai probabile che la spesa per l'edizione sia stata interamente a suo carico.

A tal proposito è bene sottolineare come l'evergetico cittadino dovette sborsare una somma davvero ingente: da alcune iscrizioni rinvenute in Italia della seconda metà del II secolo sappiamo che un *munus* di soli tre giorni dato ad *Aeclanum ob honorem quinquennialitatis* da un ignoto *editor* costò la notevole cifra di 200000 sesterzi<sup>74</sup>; a 150000-180000 sesterzi «ammontava la somma disponibile per l'editio quinquennale del munus Valentinianum a Pisaurum»<sup>75</sup> ed infine a Cartagine per un'edizione di quattro giorni di *munera Quintus Voltedius Lucius Ptatus Aurelianus*, sul finire del regno di Adriano, sborsò ben 238000 sesterzi<sup>76</sup>. La *lex Italicensis*<sup>77</sup>, databile al 176-177 d.C., fornisce altre utili indicazioni sull'organizzazione e sul costo dei *munera*. I *Flamines* provinciali delle Gallie erano tenuti ad organizzare i giochi annuali in onore dell'imperatore e la legge stabilisce quattro categorie di *munera* ed il tetto massimo di spesa per ciascuna di esse. La spesa massima prevista era fissata a 200000 sesterzi e la legge determina anche i costi dei vari tipi di gladiatori.

Restaurare un anfiteatro o addirittura finanziarne la costruzione doveva essere, per contro, un'operazione dai costi elevatissimi<sup>78</sup> e quasi certamente al di là della portata dei privati. Le sole tre iscrizioni che riferiscono ad imprese di questo tipo in Africa Proconsolare sono il già citato restauro dell'anfiteatro di *Thuburnica*<sup>79</sup>, gli interventi nell'anfiteatro di *Rusicade*<sup>80</sup> (in entrambi i casi si tratta di edifici probabilmente modesti e di interventi certamente limitati) ed infine la ristrutturazione tarda dell'anfiteatro di *Theveste*<sup>81</sup>.

74. FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., pp. 63-64, n. cat. 143.

75. FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., p. 64, n. cat. 194. L'iscrizione non fornisce tuttavia indicazione della durata del *munus*.

76. AE 1910, 78 = *IL Afr* 390 = *ILTun* 1050. L'iscrizione è databile tra il 133 e il 139 d.C. Cfr. BASSIGNANO, *Il flaminato...*, cit., p. 111 n° 13, tavola XXXVII, n° 8 a p. 114, pp. 117-118; WESCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam*, cit., p. 80 (nr. 3).

77. «*de sumptibus ludorum gladiatoriorum minuendis*», meglio nota come *lex Italicensis*: CIL II, 6278 = ILS 5163; FORA, *I munera gladiatoria...*, cit., pp. 56, 65; un ampio esame del testo in J.L. GÓMEZ-PANTOJA (con la collaborazione di J. GARRIDO), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. VII. Baetica, Tarraconensis, Lusitana*, Roma 2009, pp. 44-66.

78. Non vi sono testimonianze dirette dei costi di costruzione degli anfiteatri nella provincia e in Nord Africa in generale: un'iscrizione da *Rusicade* (*IL Alg* II.1, 34) attesta i lavori di restauro finanziati da un donatore privato, per una spesa di 30000 sesterzi. Bomgardner nella sua tesi di dottorato non pubblicata ma consultata e citata da Wilkins stima probabile che la costruzione di un piccolo anfiteatro quale quello di *Agbia* potesse essere costata quanto quella del teatro di *Madauros*, cioè 375000 sesterzi (WILKINS, «*Amphitheatres and Private Munificence...*», cit., pp. 218-219).

79. AE 1925, 103; IRT 117.

80. *IL Alg* II.1, 34, restauro finanziato da parte di un decurione, un certo C. *Annius*, databile secondo Wilkins attorno al 225 d.C. in parallelo ad alcune iscrizioni che citano il rifacimento del teatro (*IL Alg* II.1, 37-38): WILKINS, «*Amphitheatres and Private Munificence...*», cit., p. 217.

81. Le iscrizioni sugli architravi delle porte del podio: *Honoratianii fecerunt, Victoriniani fecerunt*,

Da quanto premesso appare lecito scartare l'eventuale ipotesi di un finanziamento privato per la costruzione dell'anfiteatro di Sabratha, tanto più tenendo conto della grande mole dell'edificio. Anche questa considerazione spinge ad escludere che i cinque giorni di *munera* facciano riferimento ai giochi inaugurali.

Si fa presente che l'erezione di una quadriga sembra essere un onore del tutto eccezionale: sono numerose le attestazioni di *editores* di *munera* che vengono onorati dalla cittadinanza con l'erezione statue, statue equestri<sup>82</sup> o in casi più limitati di bighe<sup>83</sup>, mentre non sembrano essere attestate quadrighe.

Per quel che riguarda la dedica di bighe, in Africa Proconsolare sono noti i due casi di Leptis Magna (*IRT* 633<sup>84</sup> e *IRT* 601<sup>85</sup>), quelli di Madauros<sup>86</sup> e *Thysdrus*<sup>87</sup> ed un'altra attestazione proviene da Sabratha<sup>88</sup>, ma soltanto per la dedica di *Thysdrus* è certa la correlazione con i *munera gladiatoria*.

Particolare enfasi è data inoltre al fatto che l'onorificenza sia stata data *populo postulante*, quindi per precisa volontà popolare: per altro, come sottolinea Zelazowski nel caso della dedica delle bighe, «il sottolineare nelle iscrizioni il ruolo di *populus* o *plebs* urbana nell'assegnazione dell'onore della biga, cosa che di sicuro ne aumentava lo splendore, risultava anche dal particolare carattere di questa rilevante e rara onorificenza. Tale citazione poteva anche dare una certa garanzia ai decurioni e soprattutto alla persona onorata e alla sua famiglia che non si erano oltrepassate

*Venerii fecerunt* mentre su alcune lastre del muro del podio è iscritto *Ambibulianii fecerunt*: R. LEQUÉMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre de Tebessa (1965-1968)*, 2<sup>m</sup> Supplément au BAA, Alger 1968, pp. 95-105; *AE* 1967, 550. Farebbero riferimento alle grandi famiglie della città che si sarebbero fatte onere del restauro dell'anfiteatro nel IV secolo d.C. (LEQUÉMENT, *Fouilles à l'amphithéâtre...*, cit., pp. 146-147). In questo caso tuttavia non abbiamo indicazioni circa la spesa sostenuta da queste famiglie per il restauro del muro del podio.

82. Si vedano i numerosi esempi riportati in BERGEMANN, *Römische Reiterstatuen...*, cit.

83. ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit.

84. L'iscrizione testimonia la dedica di una biga a Lucio Avillio Marso, decretata dalla cittadinanza leptitana ed eretta a spese del padre Gaio Avillio Casto. L'iscrizione è datata al II - III secolo d.C. Cfr. ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., pp. 176 (nota 17 con bibliografia precedente), 177, 182, 186. Zelazowski riporta una datazione alla II metà del II secolo d.C.: ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., nota 17 a p. 176.

85. La lunga iscrizione attesta l'erezione di una biga per i suoi numerosi meriti accordata dalla cittadinanza di Leptis Magna a Tito Plauzio Lupo, che la potrà realizzare a proprie spese e posizionare dove meglio crederà opportuno. L'iscrizione è datata dalla Reynolds e da Ward Perkins al II - III secolo (per Zelazowski è della II metà del II secolo d.C.). Cfr. ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., pp. 176 (nota 17 con bibliografia precedente), 177, 182, 186.

86. *AE* 1907, 234; *AE* 1919, 37; cfr. *ILAlg*, 1, 2125, datata alla I metà del III secolo d.C. Cfr. BASSIGNANO, *Il flaminato...*, cit., p. 273, n° 4, p. 278; ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., nota 19 a p. 176, con bibliografia precedente.

87. *CIL* VIII, 22852; Cl. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. II. Notice d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 321. Epigrafe databile tra il 286 e il 308 d.C.: ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., 1997, p. 176, nota 20; pp. 183, 186, 189.

88. *IRT* 140; datata al II - III secolo d.C.: WESCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam*, cit., n. 4, pp. 163-164; ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», cit., p. 176, nota 18; pp. 182, 186, 188. Dal momento che la correlazione tra la dedica delle bighe ed i giochi gladiatorii non sembra essere esclusiva, si ritiene opportuno non annoverare l'iscrizione tra i testi riferibili, seppure indirettamente, all'anfiteatro.

le regole usuali e la statua non avrebbe suscitato l'irritazione e le controversie tra i cittadini, o addirittura i funzionari imperiali»<sup>89</sup>.

Bisogna inoltre tener conto che il grande lascito del padre, Quinto Tullo Pudente, alla città per la manutenzione del sistema idrico di ben 200000 sesterzi (*IRT* 143), certamente rispettato dal figlio, doveva ben renderlo degno di tanto onore. Si può quindi concludere che l'epigrafe rende conto di una edizione di *munera* particolarmente ricca (la prima della durata di cinque giorni) che si tennero in un edificio già funzionante da tempo.

Ultime considerazioni sul supporto: il campo dell'iscrizione appare iscritto all'interno di una piatta cornice modanata non aggettante, che si articola in una fascia perimetrale, una gola rovescia ed un cavetto, elemento che sembra far propendere per una datazione adrianea piuttosto che antonina, come confermerebbero anche la *facies* dell'iscrizione ed alcune caratteristiche paleografiche<sup>90</sup>.

A questo punto si può ritornare alla questione della datazione e fare alcune ipotesi sulla scorta di quanto fin qui premesso e da alcune altre considerazioni.

Se si accetta la datazione dell'iscrizione alla metà del II secolo d.C. e forse anche alla fine del regno di Antonino Pio, è logico porre questo come il termine *ante quem* per la datazione dell'anfiteatro. Tenendo conto che la costruzione di un edificio di queste dimensioni potrebbe aver richiesto una ventina di anni circa, sembra plausibile ipotizzare che l'edificio sia stato realizzato forse durante il regno dello stesso imperatore. La sua costruzione sarebbe inoltre in tal modo da mettere in relazione con il cambiamento di *status* della città e l'assunzione del rango di *colonia*, che è probabile siano avvenuti proprio sotto Antonino Pio.

Nel caso in cui invece l'iscrizione fosse da porre ancora in età adrianea, in questo caso bisognerebbe pensare che la costruzione dell'anfiteatro sia da anticipare e tenendo conto della ventina di anni necessari alla costruzione si potrebbe congruamente scendere fino alla tarda età flavia. Potrebbe allora essere plausibile che la volontà di costruire il nuovo grande edificio da spettacolo sia da porre in relazione con il primo passaggio di *status*, quando cioè Sabratha assurse al rango municipale, probabilmente sotto Vespasiano. A quel punto si potrebbe pensare che l'azione evergetica del padre di Gaio Flavio Pudente sia da mettere in rapporto con questo nuovo *status* della città e che invece le nuove liberalità del figlio siano databili proprio al regno di Adriano.

Un'ultima suggestione viene dalla letteratura e dalla storia: Carl Deroux ha ipotizzato una qualche parentela tra il nostro Gaio Flavio Pudente e la famosa Pudentilla<sup>91</sup>, ricca vedova sabrathense andata in moglie ad Apuleio e i cui beni furono la

89. ZELAZOWSKI, «*Honos bigae...*», *cit.*, pp. 187-188.

90. Per questi aspetti tecnici dell'analisi desidero ringraziare i professori Silvia Maria Marengo, Marc Mayer e Olivé e Gianfranco Paci per i preziosi consigli e l'indispensabile aiuto.

91. C. DEROUX, *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, p. 141. Altri ritengono che *Aemilia Pudentilla* fosse invece imparentata con *L. Aemilius Frontinus, consul suffectus* nel 164-168, appartenente alla famiglia degli *Aemilii* di *Oea*: sulla figura di Pudentilla si veda M.J. Hi-

causa della ben nota disputa che vide il filosofo e letterato madaurense chiamato in processo dai parenti della moglie proprio a Sabratha fra il 158 e il 159 d.C.<sup>92</sup>. La sua straordinaria e nota ricchezza certamente ben si adatta al rango della famiglia degli evergetici personaggi di cui si è discusso e dal punto di vista cronologico potrebbe trattarsi o di una sorella o, più probabilmente, di una figlia dello stesso Gaio Flavio.

Altri elementi sembrano poter essere utilmente addotti per cercare di dirimere la *vexata quaestio*<sup>93</sup>.

Anzitutto su alcuni concii dell'anfiteatro sono presenti marchi di cava che si ritrovano anche nelle strutture del teatro: questo lascia supporre che tra la costruzione di un monumento e quella dell'altro non debba essere trascorso un lasso di tempo molto grande. I marchi di cava dell'anfiteatro non sono tanto numerosi quanto quelli presenti nel teatro, dove sono visibili soprattutto sui concii impiegati nelle sostruzioni della cavea. La scarsità dei marchi nell'anfiteatro potrebbe essere giustificabile sia con il fatto che gran parte del materiale impiegato nella costruzione del monumento è stato cavato *in situ* sia dalla circostanza che le strutture periferiche dell'edificio risultano quasi completamente spogliate. Ad ogni modo la quasi totalità dei marchi di cava presenti nell'anfiteatro sono testimoniati anche nel teatro.

Si tenga conto che per il teatro la letteratura archeologica propone una datazione all'età di Commodo<sup>94</sup>, cosa che in realtà ne fa un vero *unicum* nell'ambito delle città dell'impero: come ha posto in evidenza Golvin, «*les villes où le théâtre aurait été construit après l'amphithéâtre semblent bien constituer des exceptions*»<sup>95</sup>. Il teatro di Sabratha, se datato alla fine del II secolo, non solo sarebbe uno degli edifici più tardi del suo genere ma sarebbe anche uno dei pochissimi casi nei quali la costruzione del teatro risulterebbe posteriore a quella dell'anfiteatro<sup>96</sup>. A mio avviso è

DALGO DE LA VEGA, «*Aemilia Pudentilla: poder económico y estrategias ciudadanas de una aristocrática africana*», in *L'Africa Romana* 19, v. 1, *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 747-759. D'altra parte il nome Pudentilla sembra essere non così inconsueto a Sabratha, dove è ricordata anche una *Anicia Pudentilla*, che per lascito testamentale fa erigere due statue in onore di Marco Aurelio: *AE* 1925, 102; *IRT* 22; cfr. M. MAYER, «*La presencia de los Antoninos en la epigrafía de las ciudades africanas. Una primera aproximación*», in *L'Africa Romana* 19, v. 1, *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 807-818, a p. 812.

92. Apuleio, *De magia*. Sull'argomento, ampiamente dibattuto, si veda ad esempio K. BRADLEY, *Apuleius and Antonine Rome. Historical Essays*, Toronto 2012, pp. 147-163.

93. MONTALI, «*La persistenza della tradizione...*», *cit.*

94. G. CAPUTO, *Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana*, Roma 1959, p. 29; F. SEAR *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006, pp. 283-284; S. AIOSA, «*Urbanistica e ideologia: a proposito del Tempio di Ercole a Sabratha*», in *L'Africa Romana* 19, 1, Atti del XIX convegno di studio, Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 311-324, in particolare pp. 317-318.

95. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain...*, *cit.*, p. 411.

96. Fra i rari esempi in tal senso Golvin riporta proprio il caso di Sabratha insieme a *Ferentium* e *Sufetula* (ma in verità anche per queste altre due città non vi sono dati certi): GOLVIN, *L'amphithéâtre romain...*, *cit.*, p. 411.

assai probabile che all'età commodiana si debba ascrivere il solo rifacimento della decorazione architettonica della scena mentre l'impianto dell'edificio (che per altro presenta evidenti richiami all'architettura urbana e allo schema canonico del teatro romano) è probabilmente ben più antico, forse anch'esso databile all'età flavia. In tal senso sembra far propendere l'allineamento del teatro con il santuario di Iside, mentre il circostante tessuto urbano, realizzato con ogni probabilità durante l'ampliamento di II secolo, presenta un diverso orientamento. Anche gli assi del teatro e del plausibilmente di poco anteriore anfiteatro sembrano potersi raccordare ed essere inseriti in un più ampio progetto urbanistico.

Infine alcuni tratti di «arcaicità» dell'edificio ed in particolare il suo legame con la tradizione costruttiva locale, l'essere realizzato interamente in opera quadrata e senza l'impiego del calcestruzzo<sup>97</sup>, l'apparente uso esclusivo del cubito punico, l'aspetto pesante della facciata, così lontano dai modelli urbani, la semplicità degli ambienti ipogei, tutti questi elementi sembrano andare contro la comunemente accettata datazione ad un generico II secolo d.C. ed invece fare propendere per l'età flavia quando, con ogni probabilità, la città divenne *municipium*, subendo una radicale trasformazione urbana, con un grande fiorire di opere pubbliche e monumenti<sup>98</sup>.

Sebbene la problematica della datazione rimanga sostanzialmente aperta, sulla scorta di tutto quanto appena esposto, personalmente ritengo che l'edificio appartenga alla fase flavia della città e che sia stato completato probabilmente durante il regno di Domiziano.

Sulla scorta di questa datazione i due *tituli picti* potrebbero dunque ragionevolmente essere stati realizzati in età flavia o traiana mentre la grande iscrizione *AE 1925, 103 = IRT 117* potrebbe essere convenientemente posta in età adrianea.

97. Si noti inoltre l'assenza di elementi di decorazione in marmo, così diffusa a partire dal II secolo d.C.

98. MONTALI, «La persistenza della tradizione...», *cit.*